

Storie di donne. Anita Shreve e Shifra Horn

In barca con il passato a letto con quattro mariti

Due donne, due scrittrici, che parlano d'amore. E lo fanno con un linguaggio che nulla concede al facile sentimentalismo. Due scrittrici, per altro, di due realtà lontane, come possono essere quelle degli Stati Uniti e di Israele. Parliamo di Anita Shreve, autrice del noto romanzo *La moglie del pilota*, adesso di nuovo in libreria con *Il peso dell'acqua*, e di Shifra Horn, in libreria con *La più bella tra le donne* (di essa l'editore Fazi ha già pubblicato *Quattro madri*).

Il peso dell'acqua, che ha ispirato il film *Il mistero dell'acqua* di Kathryn Bigelow con Sean Penn, racconta di una fotografa, Jean, che, in compagnia del marito Thomas, della figlia Billie, di suo cognato Rich e dell'ultima sua compagna Adaline, raggiunge in barca le isole Shoals, di fronte alle coste del New Hampshire. L'occasione del viaggio è data da un servizio fotografico che Jean deve fare su quelle isole dove nel 1873 due donne furono uccise. Jean, che scrive in prima persona, ha con sé le carte che documentano il processo che ne seguì e, coscientemente, le studia. Ma ne resta, a poco a poco, invischiata. Al punto che, narrativamente, la Shreve, per sottolinearlo, alterna alla descrizione del viaggio di Jean una ricostruzione, per così dire in diretta, della storia delle due donne del secolo scorso, Anethe e Maren. Una storia, è bene dirlo subito, visto lo sviluppo del romanzo, di adulte-

rio. Protagoniste, oltre alle due donne, due fratelli: una combinazione simile a quella a bordo della barca in cui si trova Jean. E che non si ferma qui. A un certo

punto, Jean s'accorge dell'interesse che Adaline ha per il marito Thomas e, solferente, cerca conforto nelle braccia del cognato. Lasciamo che il lettore scopra cosa poi accade realmente. Ciò che conta è sottolineare come l'ossessione di Jean per la storia di ieri vada, morbosamente, a intrecciarsi alla sua di oggi, contaminando così l'esito di quel viaggio.

Di altro impianto, più fortemente letterario, il romanzo della Horn che si nutre di interessanti elementi fantastici. *La più bella tra le donne* è Rosa, tanto bella che un gioco profetico fatto con le sue amiche da bambina, predice per lei, nel futuro, quattro mariti. Il primo arriva subito, a soli 14 anni, quando Rosa s'è già innamorata di Shraga, un suo compagno di scuola. Ma a volerla è lo zio Joseph, che allontana il ragazzo, e la chiede in matrimonio. E' talmente bambina

che ben cinque rabbini, in quel di Gerusalemme, devono pronunciarsi se permetterlo o meno. Il consenso viene dato a condizione che «si potranno contare almeno due peli nel suo bassoventre, in quelle parti note per la proliferazione di peli». Rosa li avrà. E subito si trova ad andare a letto con uno zio, insaziabile amatore, che la renderà madre di ben otto figli, che nulla però toglieranno al suo fascino, pur diventando ogni volta più grassa. L'ebraismo popolare con tutte le sue antiche credenze, tra riti cabalistici e lettura di fondi di caffè, e il peso dei rapporti sociali, che prevedono la sottomissione della donna, s'inserisce con forza nella vicenda. Così Rosa, oltre che sposa bambina, sarà perseguitata dalla madre Angela, anche dopo che questa sarà morta, perché si com-

porti secondo le tradizioni. Come sarà perseguitata da Joseph, di cui, a un certo punto, resterà vedova. Ormai defunto, esprimerà tutta la sua gelosia e disapprovazione quando, dal suo ritratto posto sopra il letto, la vedrà concedersi

al suo primo amore, un intimidito Shraga, con il quale nel frattempo si è risposata. Una scena che la Horn descrive, come tante altre, con divertita ironia (ma non mancano, altrove, pietà e tristezza, essendo molti i tasti usati, e bene, dalla scrittrice).

Shraga morirà a sua volta, soffocato, per troppo amore, dagli enormi seni di Rosa diventata ormai, nel frattempo, oltre che la più bella, la più grassa donna di Gerusalemme, anzi del mondo. Tanto da attrarre Shmuel, un pittore che voleva dipingerne il corpo portentoso e che diventerà il suo terzo marito. Ma, anche lui, importunato non più da un solo marito, bensì da due, non avrà vita facile. Morirà, a sua volta, e Rosa dovrà vedersela con i defunti mariti che si fanno i dispetti per infilarsi nel suo letto. Per sopravvivere sarà costretta a sparire, senza più dare segno di sé, per un'ultima magia, quella del cosiddetto tiqqun della vedova, che il cabalista di casa le consiglia per placare la gelosia dei mariti e poter così, in santa pace, essendo quella la profezia, risposarsi per la quarta volta. Dove, non si sa. Un finale aperto che chiude il romanzo.

Diego Zandel

● *«Il peso dell'acqua» di Anita Shreve (Salani ed., pp. 200, Eu. 12,91)*

● *«La più bella tra le donne» di Shifra Horn (Fazi ed., pp. 375, Eu. 15,49)*

